

“Alla Chiesa non serve un direttore generale ma un uomo di fede”
L'arcivescovo di Vienna Schoenborn: “Per i cardinali è l'ora della riconversione”

ALESSANDRO SPECIALE

CITTÀ DEL VATICANO, 13/03/2013

Quello cominciato ieri non sarà un Conclave come quelli del Medio Evo, destinati a durare per mesi: ne è sicuro il cardinale Christoph Schoenborn, considerato uno dei possibili outsider. E anche se nei giorni passati si è parlato molto dei problemi di governo della Curia, l'arcivescovo di Vienna è convinto che il nuovo papa prima che un manager «dovrà essere un uomo del Vangelo».

Il porporato ha incontrato la stampa per un'ultima volta domenica sera, dopo aver celebrato messa nella sua chiesa titolare di Gesù Divin Lavoratore. Nell'omelia, Schoenborn, aveva detto che le dimissioni di Benedetto XVI possono iniziare «un profondo rinnovamento nella Chiesa, una specie di conversione pastorale».

Che cosa significa questo rinnovamento?

«La parabola del figliol prodigo ci vuole dire che tutti abbiamo bisogno di conversione. Certo, i cardinali hanno più bisogno di conversione di tutti. È un processo duro, all'inizio, ma è un processo che si conclude nella gioia».

Come dev'essere il profilo del futuro papa?

«Scegliere un papa è un gesto diverso da un'elezione politica. Non si tratta di scegliere il direttore generale di una multinazionale ma il capo spirituale di una comunità di fede. Per questo serve prima di tutto una persona che abbia qualità religiose: un uomo di fede e del Vangelo, un uomo credibile».

Sarà difficile un accordo?

«Il conclave è un momento espressamente liturgico: nella Cappella Sistina, la cappella più ricca di significato al mondo, non si discute, si prega. Non ci sono più gruppi e partiti, si compie un atto spirituale. Naturalmente, poi ci sono anche aspetti umani...».

Lo scandalo Vatileaks influenzerà le decisioni dei cardinali, indirizzandoli a scegliere qualcuno capace di raddrizzare la governance della Curia?

«Serviranno sicuramente delle qualità manageriali. Ma non è questa la prima qualità. Tutto dipende dalla sua capacità di essere un uomo di fede. Naturalmente, si guarderà anche alle altre qualità del cardinale, ad esempio se ha guidato una diocesi, oppure alle sue qualità umane. Ma questi sono requisiti elementari, per così dire. Personalmente, credo che la caratteristica decisiva sarà quella di essere un uomo del

Vangelo – le altre qualità, più sono meglio è, ma saranno tutte inutili senza questo alto spessore spirituale».

Si è parlato di divisioni tra i cardinali durante le Congregazioni Generali...

«Abbiamo parlato con grande libertà delle luci - ma anche delle ombre - presenti all'interno della Chiesa. Abbiamo parlato con verità, tranquillità e speranza. E questo è possibile solo quando c'è libertà».

Le dimissioni di Benedetto XVI hanno influenzato le discussioni?

«La rinuncia del Papa è stata un atto straordinario di libertà. Con il suo gesto, ha reso visibile che la norma umana più alta e vincolante è sempre una scelta libera e personale compiuta in coscienza. E accanto a questa “libertà interiore”, Benedetto ha mostrato che un papa può vivere in libertà anche nei suoi gesti esteriori. Con lo sguardo alla storia, possiamo affermare che il centro della Chiesa universale non è mai stato così libero come oggi».

Lei è stato studente di Ratzinger quando insegnava a Ratisbona. Ha parlato con lui da quando è arrivato a Roma?

«Non ho avuto nessun contatto. Ma ho sentito la sua presenza spirituale»

<http://vaticaninsider.lastampa.it/nel-mondo/dettaglio-articolo/articolo/conclave-23168/>